

Canottaggio Indianapolis Italia d'oro ai mondiali

INDIANAPOLIS. Tre ori, due argenti e un bronzo. Un bilancio più che positivo per la spedizione azzurra nei campionati mondiali di canottaggio conclusi ieri a Indianapolis. E proprio la giornata di ieri ha reso esaltante un bottino già soddisfacente dopo le prime finali di sabato: due ori sono infatti giunti grazie alle prestazioni dei vogatori azzurri, uno dei quali nella categoria maggiore, con il «quattro senza».

In precedenza era stato il «due senza» pesi leggeri di Gaddi e Pettinari a portare un altro oro in casa azzurra, dopo il successo nel giorno precedente del «due di coppia» pesi leggeri di Esposito e Crispi. Un bottino che complessivamente può vantare anche due medaglie d'argento, del «quattro di coppia» pesi leggeri e del «due con» e il bronzo ottenuto dall'«otto» sempre pesi leggeri.

Gli ottimi risultati ottenuti in questo mondiale confermano il buon lavoro svolto dalla Federazione di canottaggio che ha saputo lavorare sugli elementi più giovani, sfruttando anche l'interesse suscitato per questo sport dai successi di quella che è forse la coppia più famosa dello sport azzurro, i fratelli Abbagnale, o puntando su campioni di indubbio valore, come Ciccio Esposito, oro nel «due di coppia» pesi leggeri, ridando così vitalità al settore. E i successi non sono mancati, come questi mondiali americani sembrano dimostrare.

Se infatti l'oro più pesante può e deve essere considerato il «quattro senza» seniores, un successo che potremmo forse definire storico, l'affermazione nei «pesi» leggeri sembra aprire buone prospettive per il futuro. Alcune delle specialità della categoria minore, come ad esempio quella, vittoriosa per gli azzurri, del «due di coppia», diverranno finalmente specialità olimpiche a partire dai giochi di Atlanta '96.

E il bottino azzurro è aumentato a notte fonda, quando in acqua è sceso il «due con» di Carmine Abbagnale per la finale. Assente per forfait il fratello Giuseppe, separato dal timoniere Peppiniello di Capua. Abbagnale aveva con sé Cascone e il timoniere Cirillo. E nonostante l'equipaggio di «fortuna» il «due con» ha centrato l'obiettivo dell'argento a ridosso della Croazia e davanti alla Romania.

PUGILATO. Perso il titolo mondiale a 37 anni, Rosi annuncia il ritiro



Gianfranco Rosi sconfitto per knockout a Las Vegas da Vincent Pettway

Reed Saxon/Ap

«Scendo dal ring»

Gianfranco Rosi ha detto basta. Con la sconfitta per ko subita sabato sul ring di Las Vegas, il pugilino ha chiuso a 37 anni una lunga e prestigiosa carriera pugilistica. Dal 1989 un regno ininterrotto nella categoria dei superwelter.

MARCO VENTIMIGLIA

«Ci sono rinunce e sacrifici» ha dichiarato Gianfranco Rosi subito dopo aver perso il suo titolo mondiale - che hanno fatto anche mia moglie e miei familiari. Ma un giorno arriva un pugno e cambia tutto. Ti accorgi che volontà, concentrazione e preparazione non sono più sufficienti.

È finita. Più o meno nel modo che tutti i pugili conoscono e che non per questo fa meno paura. Uno si fa un «mazzo» così in palestra, tira pugni come un forsennato inseguendo il sogno dell'eterna giovinezza, non pesa un grammo più del necessario, e poi... Poi capita che sali sul ring e ti ritrovi davanti un avversario che picchia come un forsennato, che prende i cazzotti e non batte ciglio, che sembra persino non sentire la fatica, che insomma è semplicemente più giovane di te. E allora, non importa in quale round, succede che arriva prima un colpo, poi un altro e un altro ancora, e non c'è niente da fare, si crolla giù verso il tappeto, con tan-

te gocce di sudore che si staccano dal tuo corpo all'impatto con la superficie plasticata dell'arena. È l'impietoso modo con cui la boxe si adegua alla legge di natura, che vuole il giovane destinato a prendere il posto del vecchio. I pugili lo sanno - si diceva - ma sabato sera Gianfranco Rosi lo ha constatato di persona davanti ad una manciata di spettatori seduti nel «Mgm Grand Garden» di Las Vegas.

Rivincita fatale

Cento persone per assistere alla fine di un'onorata carriera non sono certo un granché, ma l'America è fatta così. Di fronte ad un cartellone che propone sei sfide mondiali la gente di casa sceglie a chi dedicare la propria attenzione, e quindi non c'è da meravigliarsi se ha preferito gremire l'arena per il match del grande Julio Cesar Chavez piuttosto che giungere sul posto tre ore prima per assistere al match di un italiano annunciato sul viale del tramonto. Un «calcolo» che Gianfranco Rosi non è pur-

troppo riuscito a dimostrare errato. Nei dodici minuti di durata dell'incontro il campione mondiale dei superwelter versione lbf, 37 anni compiuti, è stato sempre in ballia dell'avversario, Vincent Pettway, ventinovenne statunitense. La terribile combinazione che ha spedito il perugino al tappeto ad una manciata di secondi dalla fine del quarto round è stata la logica conclusione di una sfida che in realtà non è mai stata tale.

Per Rosi si è trattato di un epilogo ben peggiore di quello - per certi versi premonitore - registrato il 4 marzo scorso. Quel giorno, sempre a Las Vegas, l'italiano si trovò per la prima volta volta davanti mister Pettway, un tipo veloce, con un buon pugno, un po' troppo incline, però, alle scorrettezze. E proprio una testata dell'americano, che provocò una ferita all'arcata sopraccigliare del campione, determinò la sospensione del match. Ma l'arbitro decise che il colpo proibito era stato involontario provocando quindi la rivincita di sabato.

Pugni lunghi

«Il pugilato mi ha dato tanto, ma è uno sport al quale ho dato tanto anche io. Dopo la conquista del titolo mondiale contro Van Horn, cinque anni fa ad Atlantic City, avevo detto che avrei lasciato alla prima sconfitta. Ora è arrivata e non torno indietro: la storia di Rosi pugile finisce qui».

Non ha perso tempo, Gianfranco Rosi, nell'annunciare l'inevitabi-

le. Ancora stampati sulla retina, e nella mascella, i colpi con cui Pettway lo aveva spedito al tappeto, l'ex campione iridato ha annunciato il suo ritiro. Una decisione sofferta, come per chiunque abbia dedicato alla boxe la gioventù e anche parte della maturità, ma sicuramente meditata molto prima che si concretizzasse l'evento scatenante. Erano infatti quindici anni che l'atleta umbro tirava pugni da professionista. Una carriera lunga e di grande prestigio, anche se non baciata dalla popolarità di campioni come Bruno Arcari e Nino Benvenuti. Pugile concreto e solitario in rare occasioni spettacolare, Rosi conquistò nel 1987 il suo primo titolo mondiale dei superwelter, versione Wbc, contro Aquino. Dovette poi cedere la corona l'anno successivo, sconfitto da Don Curry in un match terribile.

Ma a trent'anni suonati per il perugino il meglio doveva ancora venire. Il 15 luglio del 1989 si ripeté il titolo, questa volta targato lbf, sconfiggendo negli Stati Uniti il padrone di casa Van Horn. Da quel momento ebbe inizio una corsa ai vari record del pugilato nostrano. Messò il punto sabato, con il ko rimediato da Pettway, Rosi può dire di aver conservato il titolo per più di cinque anni, di essere il pugile con il maggior numero di match mondiali (16) e di vittorie (13). E di essere stato, naturalmente, il campione più longevo. Primati e numeri che ora gli valgono un meritato augurio: buon riposo, signor Rosi.

TENNIS. Verso Ungheria-Italia di Davis

Brandi, un doppista per non retrocedere

Lui si chiama Cristian Brandi, gioca soltanto in doppio, ed è la carta che Adriano Panatta si appresta a giocare nel match di Coppa Davis che nel prossimo week-end opporrà Ungheria ed Italia. Obiettivo: evitare la retrocessione.

DANIELE AZZOLINI

Gioca Cristian Brandi, ragazzo da spiaggia. Hobby: ama passeggiare in riva al mare con il fratello, riporta il Media Guide del tennis. Località, Brindisi, dove è nato. Preso e mandato in campo, specialità doppio, dove in Italia è secondo solo a Nargiso. Con un vantaggio, quello del carattere più tranquillo, più disponibile. «Cinque giorni che li alleno e non ho ancora sentito una protesta», dice Panatta. L'incontro di Coppa Davis con l'Ungheria, sparggio per evitare la retrocessione, fissato a Budapest per il prossimo venerdì, nasce per metà a Bucarest, dove Gaudenzi si è fatto mettere fuori al primo turno e Furlan, invece, è approdato alla semifinale battendo Berasategui (prima di cedere a Ivanisovic); e per metà sui campi del circolo Parioli. Qui, in una settimana, Panatta ha tentato di costruire il nuovo doppio italiano, spina di una formazione che almeno in singolare comincia ad avere qualche buona carta da giocare. Ci è riuscito? A che punto siamo? «Il posto è loro», dice il capitano indicando Pescosolido e Brandi. «Cristian è doppiista vero, a rete sa come tenere la posizione, gli manca qualcosa nella potenza dei colpi, soprattutto al servizio, ma la vicinanza di Pescosolido, che in quanto a potenza non scherza davvero, lo tranquillizza molto». Una coppia su cui puntare per il futuro? «Vedremo. Intanto debbono fare il loro punto a Budapest, e per Cristian ci sarà il problema di superare i timori del debutto. Poi, dovranno tentare di giocare - ogni - tanto - insieme...».

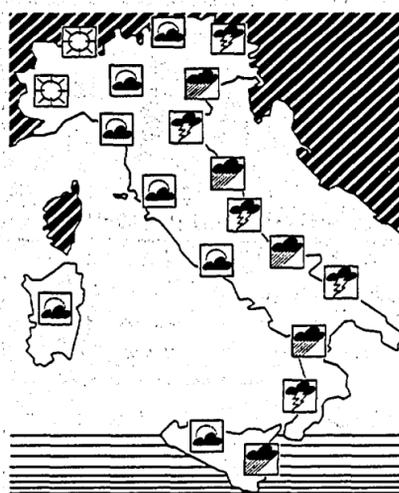
Conclusione: squadra fatta. Furlan riprende il suo posto in singolare, l'altro singolarista sarà Gaudenzi numero 22 del mondo; quindi un doppio nuovo di zecca, che andrà a prendere il posto di Nargiso-Cane, coppia imperfetta, che è costata all'Italia del tennis due punti preziosi, nei quarti l'anno scorso con l'Australia e nel primo turno di quest'anno con la Spagna. Cristian senza la «acca». Nessuna appartenenza, dunque, alla sfilza delle Deborah, o delle Samantha, nate dalle mamme appassionate del «Dallas» televisivo. Nome di famiglia, niente di più. Ventiquattro anni, 1,83 per 70 chili, codino, carattere gioviale, Cristian Brandi vale la novantesima posizione nel ranking mondiale del doppio. Suo compagno abituale, da quando si è trasferito a Torino, per allenarsi nel circolo delle Piciadi, è diventato Mordegan, che non era possibile convocare in nome della regola che vuole, in Davis, tre

singolaristi e un doppiista. «Con Pescosolido e Brandi, giochiamo in modo abbastanza naturale, almeno in allenamento. Ma la partita, si sa, è sempre un'altra cosa». Preoccupato per il debutto? «Ammetto che Panatta mi faccia davvero giocare, direi di no. Con la squadra intomo uno si sente sempre più protetto». Continua: «Ho scelto di diventare doppiista, sacrificando il singolare, perché nella vita è giusto guardarsi allo specchio e non far finta di essere ciò che non siamo. In singolare non sarei andato molto avanti. Ci sarà un futuro per il duo Pescosolido-Brandi? «Perché no. La Davis resta un sogno, e visto che sto sognando non dispiacerebbe continuare a farlo».

Gli avversari di Pescosolido e Cristian si chiamano Kovacs e Markovits. Di loro non si sa molto, le loro apparizioni sul circuito sono sempre sporadiche. L'ultima, a Bucarest, li ha visti fuori al primo turno contro Pavel e Szabo, ed è tutto dire. In singolare, finiti i tempi di Taroczy, l'Ungheria è rimasta a secco di talenti, ma almeno uno dei due designati, Sandor Noszaly, un tipo di un metro e novantatré per 90 chili, sembra possedere qualità rimarchevoli, sottaciute per il semplice fatto che frequenta poco il tennis mondiale. «L'ho visto al torneo di Mestre», dice Panatta. «e non è male. Ha un gioco aggressivo, e nel corso della partita tende a esaltarsi». Brutto segno. Chi si esalta, di solito, sa anche come dare fuoco alle polveri del pubblico, e nei paesi dell'Est non si scherza, quando c'è di mezzo la Davis. «Vedremo», dice Adriano. «Gaudenzi e Furlan hanno le qualità per mettergli subito la sordina, anche se dovranno stare attenti». L'altro singolarista è un certo Jozsef Krockos. Di chi si tratti gli azzurri lo scopriranno sul posto. Un anno fa, più o meno di questi tempi, la squadra ungherese di Coppa Davis sconfisse l'Argentina nella finale del Qualifying Round, il match che stabilisce il nome di chi potrà rientrare tra le sedici nazioni della Serie A del più antico gioco a squadre del tennis. Noszaly e Krockos superarono Perez-Roldan e Mancini, che certo non sono gli ultimi arrivati nel mondo del tennis, seppur ormai fuori dal gruppo dei più forti. Come dire che in Davis non si sa mai come possa andare a finire.

La settimana dedicata alla Davis vedrà impegnate anche le semifinaliste dell'edizione numero 94 della Coppa, Svezia e Stati Uniti a Göteborg, e Germania-Russia, con l'emergente Kafelnikov in grado di creare seri problemi a Stich.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la perturbazione attualmente estesa dalle regioni nordorientali alla Sardegna si porta lentamente verso est sud-est, al suo seguito affluisce aria fredda ed instabile. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e su quelle orientali del nord e del centro cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse e locali temporali; tendenza in nottata a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle regioni nord-orientali. Sul settore nord-occidentale, sulle regioni centrali tirreniche e sulla Sardegna alternanza di schiarite ed annuvolamenti, che localmente potranno dar luogo a rovesci o temporali. TEMPERATURA: in generale diminuzione, più sensibile al centro ed al nord. VENTI: moderati o forti; da nord-ovest sulla Sardegna e sulla Sicilia; da nord-est sulle altre regioni. MARI: molto mossi, localmente agitati l'alto Adriatico, i mari circostanti la Sardegna e lo Stretto di Messina; da mossi a molto mossi gli altri mari.

Tables of temperatures in Italy and abroad. Includes cities like Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information for various offices.